

alla testa perdettero per mesi la chiarezza dell'intelletto ed alcuni la amisero per sempre.

Si diportarono quelle masnade veramente come i serbi.

Nel mentre si svolgevano queste tragiche scene Moharemi stava ancora a Shoshi presso il parroco. Terminata la consegna delle armi uscì a fare un po' di piazza col padre. Questi vedendo verso nord-est alcune nuvolette, che come le fila di una tela di ragno che sta ordendosi, si avanzavano verso oriente, «Signor Tenente, gli disse, domani mattina avremo qui vari palmi di neve». «Dice davvero?» rispose l'ufficiale. «Davvero» — continua il Missionario — «osservi quel campo bianco che va distendendosi da Podgoritzza verso noi». «Non ci vorrebbe altro» riprese il valoroso soldato; dai primi di gennaio in qua non si ebbe un giorno cattivo, ora se cadesse neve in questi luoghi, come si farebbe coi cavalli e coi cannoni a farli passare per l'ultimo valico per discendere alle pianure di Scutari?» Fece dare subito lo squillo della partenza. Lo squillo delle trombe e due colpi di cannone fecero incamminare quelle truppe per diverse vie verso Prekali. All'indomani un metro di neve coprì Shoshi.

Partito Moharemi da qui il parroco tirò la somma delle spese avute per causa dell'ospitalità ed ascesero a korone 950. In segno di riconoscenza però gli mandò da Prekali 25 oke di farina bianca, 5 chili di riso e 3 di olio e per di più alla prefettura della città avanti a Cerno-Begu, a Mussa-Juka, al Delegato di S. Santità espresse parole di lode per la gentilezza mostratagli dal frate.

Non passarono che pochi giorni ed al padre Tomaso Bicai parroco di Shala ed al padre Giuseppe Messi parroco di Prekali venne un ordine di ritirarsi nel convento di Scutari.

Nei Dukagini si principiò a respirare aria di pace e di tranquillità: furono ristabiliti e rinforzati i posti di gendarmeria, che esistevano prima solo di no-